

**Sanità e risarcimenti, medici in rivolta: "Il ministro fermi quello spot in tv".**

*Il Collegio italiano dei chirurghi scrive a Beatrice Lorenzin per protestare contro l'associazione legale che 'promuove' cause per malasanità. Colpevole, a detta dei sanitari, di alimentare i fenomeni del contenzioso e della medicina difensiva*

ROMA - Medici italiani sul piede di guerra contro l'associazione 'Obiettivo risarcimento', un gruppo di avvocati, specialisti ed esperti che presta assistenza legale, a pagamento, ai malati nel denunciare casi che considerino di malasanità. Al centro delle proteste è uno spot in onda da qualche settimana che, a detta dei sanitari, scatenerrebbe una caccia all'uomo, invitando i pazienti a intentare causa ogni qualvolta si sentano vittime di errori medici. Fattispecie che, in buona parte dei casi, coinvolgono quelle categorie che mettono letteralmente 'le mani' sul paziente. Per questo il Collegio italiano dei chirurghi, in generale tra i più bersagliati dalle denunce, ha rotto gli indugi protestando ufficialmente e inviando una lettera al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per far interrompere la programmazione dello spot.

"E' in atto - si legge nella lettera - una campagna pubblicitaria che non può non destare particolare preoccupazione nei medici e nel personale infermieristico che quotidianamente, con abnegazione e tra difficoltà di tipo strutturale e organizzativo, si prodigano per salvare vite umane". I chirurghi del Cic, in particolare, criticano aspramente i contenuti del messaggio pubblicitario, trasmesso sulle principali reti nazionali, perché reo di generare inutili allarmismi. "Le iniziative per ottenere un risarcimento - prosegue il documento - nel 95% dei casi si concludono con esito favorevole nei confronti del medico, dopo aver però procurato stress ai pazienti e agli stessi operatori sanitari, nonché ingolfato i tribunali di cause infondate". I dati diffusi dalle compagnie assicurative non sembrano essere in linea con quanto affermato dai medici-chirurghi.

La lettera, sottoscritta dal presidente del Collegio, Nicola Surico, è stata inviata per conoscenza anche al presidente Commissione Affari sociali della Camera, Pierpaolo Vargiu, al segretario Commissione Sanità della Camera, Benedetto Fucci, ad Antonio Tomassini, presidente dell'Associazione di iniziativa parlamentare e legislativa per la salute e la prevenzione, a Emilia De Biasi, presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato e al deputato Franca Biondelli della Commissione Affari sociali della Camera.

"Il Cic - si legge ancora nella lettera - è al fianco dei pazienti e delle loro associazioni che giustamente chiedono un equo risarcimento nei casi accertati di malpractice e li invita a una sana alleanza al fine di tutelare non solo i cittadini ma anche i medici, spinti sempre più verso una medicina difensiva molto costosa e, da qualche tempo, anche astensiva, poichè evitano casi difficili e ad alto rischio che potrebbero sfociare in un contenzioso medico-legale.

Il testo, però, vuole anche essere uno sprone nei confronti del Parlamento per accelerare l'iter legislativo in corso presso le commissioni parlamentari affinché si arrivi quanto prima a una giusta soluzione relativa al contenzioso medico-legale, che possa ridare serenità al lavoro dei medici e soprattutto far sì che si recuperi quel rapporto di fiducia tra medico e paziente da tempo deteriorato.

Un appello cui si stanno associando anche altre rappresentanze di medici specialisti; primi fra tutti gli andrologi. "Le campagne mediatiche di denunce contro medici accusati di presunti casi di malasanità - ha dichiarato Franco De Rose, presidente dell'Associazione andrologi italiani - rappresentano una vera e propria vergogna che dovrebbe essere subito sospesa in quanto lede

la dignità professionale, aumenta la medicina difensiva e non consente di svolgere una serena attività clinica e chirurgica".

Mentre Luigi Presenti, presidente di Acoi (Associazione chirurghi ospedalieri italiani), dice: "Soddisfatti o rimborsati è uno slogan ottimo per le attività commerciali, ma non per la professione medica e per quella chirurgica in particolare. Un sistema inutile contro la malasania e addirittura dannoso, perché aumenta il ricorso alla medicina difensiva e riduce la sanità a un terreno di scontro giudiziario".

I ginecologi, destinatari del 10% delle denunce, con una nota congiunta delle sigle che li rappresentano (Sigo, Aogoi e Agui) si dicono convinti che questo spot non debba più andare in onda perché "contribuirà a minare ulteriormente la fiducia nel Servizio sanitario nazionale mentre gli ortopedici della Siot (Società italiana di Ortopedia e Traumatologia) dicono "basta al tiro al piccione in un momento difficile per la sanità italiana".

Anche i sindacati fanno sentire la propria voce: Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil Medici, che per prima si è schierata contro questo spot, spiega che "bisognerebbe che la politica si assumesse l'impegno a risolvere la questione. Quello delle denunce per i presunti casi di malasania è un bollettino di guerra quotidiano, il tema dovrebbe diventare una priorità di questo governo e invece il ministro Lorenzin rimane in silenzio - evidenzia Cozza - spiegando che in Parlamento giacciono da tempo diverse proposte sulla responsabilità professionale dei medici e non solo".

Anche il **segretario nazionale Anaa Assomed, Costantino Troise**, si dice convinto che il Ministero della Salute dovrebbe intervenire: innanzitutto "per fermare lo spot, facendosi garante della professionalità dei medici".

E al vaglio delle associazioni di camici bianchi ci sarebbe anche l'idea di manifestare il proprio malessere con una o più giornate di stop degli interventi chirurgici, fatti salvi ovviamente quelli urgenti, per denunciare il boom di contenziosi.